Battute a Parigi le posizioni degli oltranzisti filoimperialisti

Anche l'Internazionale socialista deplora i bombardamenti e chiede la pace sulla base degli accordi di ottobre

La conferenza stampa del francese Mitterrand - «I bombardamenti non debbono essere più ripresi a nessun costo comunque si sviluppi il negoziato» - Alla conferenza hanno partecipato cinque Primi ministri e numerosi ministri - Le proposte per il Vietnam avanzate dal Premier svedese Olof Palme e dal socialista De Martino - Il socialdemocratico Cariglia e Golda Meir hanno tentato di impedire la condanna degli Stati Uniti

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 14 gennaio

Il mondo vive, in queste ore, una angosciosa attesa per il Vietnam. Ieri sera, dopo la partenza di Kissinger che, secondo le sue stesse parole, «aveva concluso un ampio e utile negoziato», i nordvietnamiti confermavano che «erano stati compiuti progressi». Oggi questa conferma è venuta dalla delegazione del GRP del Vietnam del Sud.

Quasi nello stesso momento, i *leaders* della Internazionale socialista riuniti a Parigi dedicavano la maggior parte della loro discussione ai diversi metodi di intervento presso gli Stati Uniti per impedire la ripresa dei bombardamenti.

Prima di affrontare la questione relativa alla conferenza dell'Internazionale socialista che — come riferiremo più avanti — ha deplorato i bombardamenti americani e auspicato il raggiungimento di una pace giusta sulla base degli accordi di ottobre, a che punto si trova oggi la situazione vietnamita? Kissinger ha «concluso» il negoziato. Il negoziato «ha registrato progressi»: questo risulta da dichiarazioni ufficiali delle due parti interessate. La parola, dunque, è a Nixon, e noi comprendiamo il riserbo dei compagni vietnamiti.

Anche il 12 ottobre scorso Kissinger se ne era andato convinto di aver concluso il negoziato e da più parti era stato aggiunto che la pace era questione di giorni. Poi venne il primo voltafaccia di Kissinger sulla firma degli accordi, venne una seconda fase del negoziato anch'essa successivamente interrotta, e vennero i feroci bombardamenti su Hanoi e Haiphong.

Oggi, se è vero che il negoziato ha fatto progressi, e nessuno lo contesta, le possibilità di pace sono nuovamente aperte per il Vietnam. E' necessario, dunque, che Nixon non possa, con una delle sue scelte autoritarie e brutali, distruggere questa possibilità e riaprire la strada della scalata e dell'avventura militare.

In queste ore più che mai è necessaria una intensa e attiva mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale che costringa l'amministrazione americana a riconoscere i risultati della trattativa e a firmare gli accordi. Anche in questo senso — ed è un fatto di notevole importanza, tenuto conto del ventaglio di opinioni e di interessi che essa rappresenta — si è pronunciata la conferenza dei *leaders* dell'Internazionale socialista battendo le posizioni più oltranziste dei gruppi filoimperialisti. Ascoltato il rapporto dell'olandese Den Uyl sul Vietnam, i delegati — tra i quali, come è noto, erano presenti cinque Primi ministri e numerosi ministri — hanno dedicato «un dibattito angosciato» (sono parole di Mitterrand) alla situazione vietnamita.

Alla iniziativa proposta dalla delegazione socialista italiana capeggiata da De Martino, dal Premier svedese Palme, dalla delegazione francese, si sono opposte le riserve di Golda Meir e di altri esponenti del mondo socialdemocratico, tra i quali l'italiano Cariglia; riserve che andavano alla situazione vietnamita nella sua complessità; in pratica, al modo di evitare una condanna degli Stati Uniti. Comunque — ha dichiarato Mitterrand nel corso della conferenza stampa conclusiva di questo pomeriggio — i delegati si sono trovati d'accordo per sottolineare la loro «alta riprovazione dei bombardamenti».

Perchè non è stato adottato un documento in proposito? Perchè, ha spiegato Mitterrand, solo il congresso dell'Internazionale socialista è autorizzato a questo, non la conferenza dei *leaders* che è una riunione informale. L'ultimo congresso dell'Internazionale socialista, tenutosi a Vienna nel giugno dello scorso anno, aveva adottato una risoluzione in cui si chiedeva l'arresto dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, il ritiro delle forze straniere dal Vietnam del Sud, il rimpatrio dei prigionieri americani, la costituzione a Saigon di un governo di coalizione incaricato di preparare elezioni democratiche.

Da allora ad oggi si sono avuti i «sanguinosi bombardamenti» del dicembre 1972. Poi il negoziato ha ripreso a Parigi. In questa situazione la conferenza dell'Internazionale socialista — ha affermato Mitterrand — «deplora la ripresa dei bombardamenti, si pronuncia per un regolamento pacifico del problema vietnamita, sulla base degli accordi di ottobre, che permetta a quel popolo di disporre liberamente del proprio destino senza ingerenze straniere, afferma che i bombardamenti non debbono più essere ripresi a nessun costo e comunque si sviluppi il negoziati, auspica la liberazione dei prigionieri di guerra».

Insomma, ha concluso Mitterrand su questo punto, che era poi il punto essenziale della conferenza, «è chiaro che l'Internazionale socialista sottolinea altamente la sua riprovazione per i bombardamenti americani e si augura che la pace possa intervenire al più presto nel Vietnam su giuste basi».

Tra gli altri temi all'ordine del giorno la conferenza ha ascoltato un rapporto del vice segretario generale dei laburisti britannici Callaghan sulla situazione internazionale ed una relazione dell'austriaco Kreisky sui problemi della sicurezza europea. Anche qui si è trattato di problemi che non potevano e non hanno fatto l'unanimità dei convenuti. Circa l'Europa a nove, per esempio, Callaghan ha violentemente ribadito la volontà del suo partito di ridiscutere le condizioni di ammissione della Gran Bretagna nel Mercato comune qualora i laburisti riprendessero il potere. Si è poi avuta, fuori programma e notevolmente contrastata, una esposizione di Golda Meir sulla situazione nel Medio Oriente.

Mitterrand, illustrando i lavori della conferenza ha cercato di smussarne gli angoli e di mettere la sordina alle divergenze emerse nel corso di questi due giorni di dibattito. Egli ha detto che la situazione francese non era stata presa in considerazione e che, in ogni caso, il suo partito — alleato al Partito comunista francese — «aveva ricevuto più segni di solidarietà che segni di inquietudine» da parte dei *leaders* dell'Internazionale socialista. Uno dei più inquieti, si sa, era Cariglia, che lo aveva fatto sapere prima di venire a Parigi. A quanto sembra le sue inquietudini non hanno turbato i socialisti francesi nè i lavori del congresso.

Augusto Pancaldi

PARIGI — I negoziatori della RDV Le Duc Tho (a destra) e Xuan Thuy salutano i fotografi poco prima che iniziasse la lunga riunione di sabato con Kissinger.

Giunta ad Hanoi la delegazione per l'indagine sui crimini USA

HANOI, 14 gennaio

La delegazione inviata dalla conferenza permanente di Stoccolma nel Vietnam per compiere un'inchiesta sulle conseguenze dei criminali bombardamenti americani è giunta ieri ad Hanoi. Com'è stato reso noto, i risultati dell'inchiesta saranno comunicati nella conferenza mondiale per il Vietnam che si terrà a Roma nei giorni 2, 3 e 4 febbraio.

La delegazione giunta ad Hanoi sui invito del governo della Repubblica democratica vietnamita, presieduta dal deputato socialdemocratico svedese Bertil Zachrisson, è composta dal presidente del sindacato nazionale dei metalmeccanici della Norvegia, Skau, dal portavoce del nuovo Partito democratico al Parlamento di Ottawa, Andrew Brevin, dallo scrittore e giornalista italiano Raniero La Valle, ex direttore del giornale cattolico *L'Avvenire d'Italia*, e dal deputato conservatore svedese Ullsten, membro della delegazione del suo Paese alla conferenza di Ginevra sul disarmo.

La conferenza straordinaria che si terrà a Roma, come ha annunciato il Comitato Italia-Vietnam, rappresenterà il momento culminante di una ancora più vasta mobilitazione di forze politiche e sindacali per imporre agli USA la fine dell'aggressione e la firma degli accordi raggiunti lo scorso ottobre.

Manifestazione a Bonn contro Nixon

BONN, 14 gennaio

Oltre 15.000 persone, in gran parte giovani, hanno partecipato oggi ad una dimostrazione per le strade centrali di Bonn contro la guerra nel Vietnam. I manifestanti sono convenuti da molte parti della Germania federale ed in particolare dalle zone di Francoforte ed Heidelberg, a bordo di treni speciali ed autobus. Alcuni di loro sono arrivati anche da Berlino Ovest.

I dimostranti sono sfilati per le strade di Bonn scandendo frasi come «Basta con i criminali bombardamenti sul Vietnam» e «Brandt, Cancelliere della pace, sottobraccio a Nixon». La manifestazione è stata organizzata dal «Comitato nazionale per il Vietnam».

La marcia di protesta, conclusasi nel pomeriggio con un comizio in una delle piazze del centro di Bonn, non ha provocato scontri con la polizia. Oltre mille agenti erano stati dislocati lungo il percorso seguito dai dimostranti. L'edificio in cui ha sede l'ambasciata degli Stati Uniti e la zona dove si trovano gli edifici governativi erano stati presidiati.

Golda Meir s'incontra oggi con Paolo VI

CITTA' DEL VATICANO, 14 gennaio

Il Primo ministro israeliano Golda Meir s'incontrerà con Paolo VI domani, lunedì, nella tarda mattinata. La notizia, riferita dal vice Primo ministro israeliano Ygal Allon davanti al Consiglio dei ministri (la Meir si trova a Parigi per partecipare alla riunione dei dirigenti dell'Internazionale socialdemocratica) è stata confermata in Vaticano.

Golda Meir, ha detto Allon, ha ricevuto l'invito ufficiale del Pontefice tramite l'ambasciatore israeliano a Roma. Sono previste anche visite di cortesia a Leone, ad Andreotti e ad altre personalità politiche italiane.

Si ritiene che il principale argomento di conversazione fra Paolo VI e Golda Meir sarà il futuro di Gerusalemme. Il Papa, come è noto, ha chiesto da tempo al governo israeliano di accettare che sia conferito alla città, considerata santa dai fedeli di tre religioni (quella cristiana, quella musulmana e quella ebraica) uno statuto internazionale. Il governo israeliano, però, ha sempre respinto tale richieste.

Come si sa, fino al 1967 la città era divisa in due settori: uno israeliano (la città moderna e semi-moderna) ed uno giordano (la città vecchia con il santo sepolcro ed altri luoghi santi). Ora gli israeliani, infischiandosene degli ammonimenti dell'ONU, la stanno inglobando a ritmo accelerato, attraverso la costruzione di nuovi quartieri destinati soltanto ad abitanti israeliani, e la demolizione di una parte di quelli vecchi abitati un tempo dagli arabi.

Nonostante le dichiarazioni sui positivi sviluppi della trattativa di Parigi

Gli USA continuano i loro massicci bombardamenti su regioni della RDV

In 24 ore 2.400 tonnellate di bombe lanciate dai B-52 sulle province a sud del 20° parallelo - I vietnamiti documentano come è stata distrutta la regione di Nghe An, dal 10 aprile al dicembre dello scorso anno - Radio Hanoi: «Le incursioni americane non hanno impedito i movimenti dei convogli»

DALL'INVIATO

HANOI, 14 gennaio

Tutto il Vietnam del Nord, al di sotto del ventesimo parallelo, è stato di nuovo sottoposto oggi a massicci bombardamenti. I bombardamenti si sono susseguiti, ad opera dei B 52 e di caccia tattici, per tutta la giornata lungo il cosiddetto «manico della padella» come gli americani chiamano una zona ristretta di congiunzione fra il Nord e il Sud Vietnam. In 24 ore sono state sganciate su questa zona 2.400 tonnellate di esplosivi, da una ottantina di B 52. Dal canto loro gli aerei tattici hanno compiuto sugli stessi luoghi, nelle ore diurne, un totale di 140 «missioni» individuali.

Radio Hanoi, ribattendo le affermazioni di fonte americana secondo cui obiettivi delle incursioni sarebbero stati convogli con rifornimenti, depositi di materiale e carburanti e non invece centri popolari, ha dichiarato che *«I servizi trasporti hanno continuato a mandare avanti e indietro i convogli nonostante le difficoltà create, soprattutto ai fondi stradali dai bombardamenti americani. La guerra aerea* — ha proseguito Radio Hanoi — *non può ottenere risultati politici in una guerra che serve ad impedire il crollo dell'amministrazione fantoccia di Saigon, lacchè degli americani. Oltretutto è sempre più evidente che più Nixon espande il conflitto e più i soldati americani si danno essi stessi alle attività contro la guerra. La recente sciocca e barbara "escalation" della guerra da parte della bellicosa cricca di Nixon ha avuto conseguenze che Nixon non avrebbe mai potuto prevedere e ha anche colpito profondamente la coscienza degli americani progressisti. Molti incidenti antibellicistici* — ha concluso Radio Hanoi — *sono avvenuti fra le stesse forze armate. Essi costituiscono nuove indicazioni della crisi morale e della energica opposizione che prevalgono nel corpo di spedizione americano nei confronti della guerra di aggressione di Nixon».*

Un bilancio impressionante di un'opera di distruzione sistematica operata nella provincia di Nghe An dal 10 aprile 1972 a questa parte è stato fatto in una conferenza stampa. Nghe An è una provincia di 16.000 kmq., la cui popolazione era di un milione e mezzo di abitanti, in grandissima parte contadini. Dal 10 aprile a tutto il mese di dicembre del 1972 gli aerei americani si sono scatenati 5.725 volte su questa provincia e hanno lanciato 65.000 tonnellate di bombe di ogni tipo, soprattutto contro la capitale provinciale Vinh e i quattro capoluoghi di distretto; ma nemmeno i villaggi sono stati risparmiati; su 422 comuni della provincia 358 hanno subito attacchi aerei o dal mare. Qui, infatti la marina da guerra bombarda continuamente la costa con i suoi cannoni.

La provincia di Nghe An era stata già completamente distrutta da Johnson ma nel periodo dal 1969 all'aprile del '72 era stata ricostruita. Ora essa conosce per la seconda volta la distruzione completa. Migliaia di morti tra i civili. Un numero incalcolabile di case distrutte, 46 ospedali, 28 chiese tra cui la cattedrale di Xa Doai, 19 pagode e centinaia di stabilimenti culturali e sociali. Tutto il sistema di dighe e di irrigazione della provincia è stato attaccato a più riprese. Un pesante bilancio che si aggrava ancora. Da quando Nixon è stato costretto a sospendere i bombardamenti a nord del ventesimo parallelo ha concentrato sulla provincia di Nghe An, soprattutto lungo il corso del fiume Lam, i bombardamenti a tappeto dei B 52 insieme a quelli dei cacciabombardieri coordinando l'offensiva dell'aria con quella del mare. In un primo calcolo che riguarda i primi 10 giorni del 1973 si contano 90 raid — una media di 9 al giorno — le bombe lanciate sono oltre 17.000 per un totale di quattromila tonnellate.

Gli aggressori dichiarano chiaramente di voler causare più vittime umane possibili tra la popolazione civile. Non si spiegherebbe altrimenti perchè i bombardamenti vengano effettuati nelle ore notturne. Lo scopo è di sorprendere gli abitanti nel sonno, o al tramonto e all'alba, quando si rientra o si parte per il lavoro e le famiglie sono riunite per i pasti. Spesso i raids dei B 52 vengono ripetuti per molti giorni di fila fino a quando un'intera zona non è stata «cancellata» completamente.

Malgrado questi attacchi, questa distruzione massiccia, il rappresentante provinciale Thai Hoa Man ha potuto affermare con fierezza ai giornalisti che il raccolto di riso ha raggiunto le cinque tonnellate, e in certe zone le 6 per ettaro. La capitale provinciale Vinh è oggi abitata solo da 30.000 dei suoi 70.000 abitanti. Le macchine delle industrie locali sono state trasferite altrove per permettere alla produzione di continuare. Anche qui la difesa antiaerea della RDV ha inflitto dure perdite agli aggressori. Nei primi giorni di quest'anno sono stati abbattuti 5 B 52 e un F 11. In totale, sempre negli ultimi otto mesi, 29 aerei americani sono stati distrutti dalla contraerea. Le navi colpite sono venti.

Il lavoro, sia pure in queste condizioni difficili, continua, e, in ogni caso, i trasporti e le comunicazioni sono stati assicurati per tutto il periodo dei bombardamenti e continuano ad esserlo.

Massimo Loche

★

SAIGON, 14 gennaio

Un portavoce militare del governo fantoccio di Saigon ha annunciato che violenti combattimenti si sono registrati ieri presso la valle di Queson, a 40 chilometri a sud di Danang. Combattimenti sono continuati anche intorno alla base «Ann» presso la città di Quang Tri. Su Danang vi è stata una nuova incursione «per errore», la seconda di queste settimane da parte di aerei americani. Secondo un portavoce USA un civile è rimasto ucciso e dodici feriti.

Il colloquio con Paolo VI

Vaticano: missione distensiva di Bravo

Indiscrezioni sul messaggio affidato da Franco al ministro

Gli scopi della missione del ministro degli Esteri spagnolo, Lopez Bravo, in Vaticano sono stati due: cercare di ridurre la tensione attualmente esistente tra Stato e Chiesa in Spagna, dopo le prese di posizione dell'episcopato nei confronti del regime franchista sulle quali abbiamo riferito ampiamente nei giorni scorsi, raggiungere un compromesso in attesa che tempi migliori consentano di rivedere il tanto discusso Concordato del 1953.

L'attacco rivolto l'8 dicembre scorso, da Luis Carrero Blanco (il vice di Franco) alla Chiesa spagnola, proprio perchè respinto da questa con una fermezza senza precedenti, aveva finito per dividere il governo spagnolo. Carrero Blanco aveva ricordato, con accenti polemici, che lo Stato aveva dato dal 1939 a oggi alla Chiesa una somma di 300 miliardi di pesetas (circa tremila miliardi di lire), accusando quindi di ingratitudine e di tradimento i vescovi per il loro antifranchismo.

La rivista cattolica *Ecclesia*, replicando il 6 gennaio a queste accuse, faceva rilevare che presentare con cifre spettacolari «il contributo economico dello Stato alla Chiesa senza inquadrarlo nel contesto di tutte le altre spese pubbliche è senza dubbio un artificio inteso a disorientare il pubblico», tenuto conto che la Chiesa gestisce il 69% delle scuole primarie e secondarie poiché lo Stato solo dal 1970 ha istituito la scuola dell'obbligo. La rivista aggiungeva: «In nessun altro modo l'ingratitudine può deformare il beneficiario in tal forma da obbligarlo ad abdicare alla propria responsabilità o da costringerlo a rinunciare alla sua missione o alla sua libertà. In tal caso, il beneficio si trasformerebbe in una catena e la gratitudine in una rassegnata adulazione».

La stessa S. Sede, tramite il nunzio a Madrid mons. Dadaglio, aveva fatto conoscere il suo disappunto per il discorso di Carrero Blanco.

Con il messaggio personale fatto consegnare a Paolo VI il 12 gennaio da Lopez Bravo, il gen. Franco ha voluto rassicurare la S. Sede che tutto ciò che lo Stato ha fatto per la Chiesa continuerà a essere fatto «in accordo con ciò che la nostra coscienza cristiana ci detta, senza ricercare plausi nè riconoscenza».

Con questo gesto non privo di abilità, il vecchio capo di un regime sempre più contestato e che vede ridursi ogni giorno i suoi sostenitori interni, spera di poter ottenere un «ammorbidimento» dell'azione della Chiesa, la cui tendenza a porre l'accento sulle «libertà» civili sul pluralismo sociale e politico in documenti ufficiali rafforza, obiettivamente, l'opposizione che va crescendo nel Paese.

Lopez Bravo, che in seno al governo rappresenta l'ala moderata di cui sono noti i legami con l'Opus Dei e con le forze moderate che già si preparano al «dopo Franco» ha caldeggiato, parlando con Paolo VI e con il segretario di Stato card. Villot, quella che negli ambienti diplomatici spagnoli viene definita la tattica della prudenza, per evitare, in questo momento, le reazioni «dei duri» guidati da Carrero Blanco.

Una eventuale attenuazione del documento che l'episcopato spagnolo si appresta a pubblicare non servirà, tuttavia, a mutare l'orientamento antifranchista manifestato, ormai, dai due terzi dei vescovi e del clero di Spagna.

Alceste Santini

Inaugurazione in URSS del più lungo oleodotto sotterraneo

MOSCA, 14 gennaio

I problemi dello sviluppo dell'industria del petrolio e del gas nella regione del Tjumen (Siberia occidentale) e l'esame dell'attività delle varie aziende del settore petrolifero sono stati i temi centrali degli incontri e delle discussioni che Kossighin ha avuto negli ultimi due giorni nel corso della visita effettuata nel Tjumen nelle zone di Samotlor, Medveij Nijne-Vartovsk e Nadym.

Intanto, per quanto riguarda lo sviluppo della rete degli oleodotti, c'è da rilevare che quest'anno entrerà in esercizio nell'URSS un «oleodotto sotterraneo» che non avrà uguali al mondo per portata e lunghezza. Sarà infatti lungo 3100 km. e si comporrà di tubi del diametro di 1220 mm. e sarà utilizzato per trasportare il petrolio di Samotlor nelle raffinerie del bacino del Volga.

Dalla prima

Ragazze

sentito loro un inserimento in collettivi giovanili, le ha indotte alla partecipazione al dibattito, all'impegno politico (di cui molte scuole sono centro), in larga misura inusuale. Poi questa scuola, spesso non offre sbocchi; ma resta il fatto che quanto più una ragazza ha studiato tanto più si ribella alla prospettiva di tornare a fare la lavatrice di piatti, tanto più cresce la sua richiesta di occupazione che si scontra — ed è questo un altro termine della contraddizione — contro un meccanismo economico il quale emargina, respinge la donna.

E' un fenomeno potenzialmente tanto allarmante da avere indotto Andreotti, nel suo famoso discorso di Capodanno, a riproporre in termini negativi il problema del diritto allo studio, che diventa un'arma pericolosa. Sono questi i temi — ci riferiamo ancora all'intervento della compagna Seroni — sui quali le forze organizzate sindacalmente e politicamente dei lavoratori possono fare leva, trovando un terreno fertile; ma per non fare rifluire questo moto, anzi per estenderlo, «è necessario che un obiettivo di emancipazione diventga permanente acquisizione di coscienza». E ciò non solo per modificare dati strutturali — servizi sociali, interventi della collettività e simili — la cui insufficienza, nei fatti, continuamente risospinge la donna al vecchio ruolo, ma anche perchè da parte di certe forze politiche viene una linea che oggettivamente tende a relegare la donna nel suo campo tradizionale. Forze politiche che poi trovano il loro portavoce nella Democrazia cristiana nel momento in cui questa teorizza l'espulsione della donna dalla produzione con motivazioni di tipo economicistico, moralistico e persino fisiologico (la inadattabilità della donna ad alcuni compiti).

Naturalmente la svolta conservatrice si manifesta anche nel costume, là dove contrabbanda sotto l'apparenza di nobili premesse delle finalità puramente repressive: non ci si riferisce tanto (ché qui manca anche la «nobile premessa») alla mobilitazione per il referendum abrogativo del divorzio, quanto alla nuova proposta di legge contro la prostituzione portata avanti dal quotidiano di Agnelli, *La Stampa*, ma fatta propria da certe forze democristiane, o alla crociata contro la pornografia. Obiettivi ad uso dei benpensanti, espressione di quella ipocrisia e falsità che le giovani condannano: perchè la lotta alla prostituzione non mira ad abolirla — eliminandone le cause — ma a nasconderla, così come il moralismo antipornografico offre patenti di purezza a chi non si scandalizza di fronte a fenomeni ben più deleteri, come la speculazione sui medicinali o sulle case.

Deriva da tutto questo la necessità di una sempre maggiore presenza di lotta da parte delle giovani generazioni. Il compagno Imbeni — nelle sue conclusioni — si è rifatto ad un'affermazione pronunciata nel corso dei lavori: l'impegno politico rende la donna più donna, in quanto ne completa la personalità e le dà la capacità di esprimersi più compiutamente. Ma questo dato, per quanto incondizionatamente positivo, resterebbe ancora limitato, nelle sue conseguenze, se non disponesse di una forza attraverso la quale esprimersi: la FGCI vuole essere la catalizzatrice — e l'amplificatrice — di questi contributi. Un compito che è possibile assolvere solo in quanto l'organizzazione politica dei giovani comunisti procederà ad una revisione delle sue strutture, saprà arricchirle delle indicazioni che questa conferenza ha fornito.

Non si tratta — ha detto Imbeni — di giungere ad un movimento di ragazze comuniste, ma alla capacità di conoscere, di partecipare, di assorbire la forza che autonomamente le giovani hanno espresso: diversamente ci si limiterebbe ad una addizione di contributi, non ad una loro compenetrazione. Ed invece è solo questo il modo attraverso il quale si può utilizzare un nuovo patrimonio di idee. Naturalmente una pura addizione di forze sarebbe più facile da gestire, ma altrettanto naturalmente meno produttiva ai fini della consapevolezza che la conferenza ha espresso: che la battaglia per l'emancipazione femminile non è una battaglia arretrata, ma è un aspetto della battaglia per il socialismo, per la libertà. D'altro canto — ha rilevato ancora Imbeni — nessuna battaglia si vince se non si conosce la realtà in cui ci si muove, nè si può piegare la realtà ad essere quella che noi vorremmo che fosse per meglio adattarsi ai nostri obiettivi: questa conferenza è stata appunto un momento decisivo di conoscenza della realtà femminile di cui la FGCI si è arricchita.

Vorremmo solo aggiungere, a conclusione di queste cronache, un altro dato: che i problemi della dignità, della emancipazione delle giovani sono problemi ormai presenti pressochè ovunque. Abbiamo riferito, nei giorni scorsi, delle numerose adesioni pervenute; a queste è importante aggiungere le adesioni recate personalmente alla conferenza dal compagno Roberto Villetti per i giovani socialisti e da Giovanni Ballanti per i giovani democristiani, il quale ha rilevato che se esistono ovviamente posizioni differenti e giudizi differenti tra giovani dc e giovani comunisti, tuttavia deve esistere ed esiste un impegno comune sulle grandi linee indicate dalla conferenza.

Ricordiamo ancora come particolarmente significativa la presenza all'ultima giornata di lavori del professor Giorgio La Pira, il contributo recato dall'UDI, quello di un rappresentante del circolo della FGCI di Zurigo a nome dei giovani emigrati, il saluto delle giovani comuniste di San Marino.

Ma altri due dati restano da sottolineare: la solidarietà manifestata con passione dalle delegate per i partecipanti alla manifestazione di Santa Ninfa, per le popolazioni del Belice e la commozione con la quale è stato accolto il messaggio di saluto delle giovani comuniste greche che chiedevano l'appoggio della gioventù italiana in particolare in vista degli imminenti processi a carico del fratello di Panagulis e di Lorna Briffa e quello a carico del presidente del PC greco e di altri eroi dell'antifascismo. Una richiesta alla quale la conferenza ha risposto con un ordine del giorno di totale impegno, di solidarietà militante.

RAI-TV

sono forze che lavorano proprio in questa direzione. Ebbene, ma queste forze non hanno forse ricevuto un aiuto considerevole da parte di chi ha ridotto la gestione della RAI-TV in questo stato? E il giornalista Enrico Mattei, che la DC e il PLI hanno voluto portare nel Consiglio di amministrazione della RAI-TV, non è forse un avversario dichiarato del monopolio televisivo pubblico?

Al di là della polemica che investe ogni questione attualmente sul tappeto, comunque, il dibattito politico tocca l'essenza medesima del centro-destra. Il nuovo attacco di Moro all'attuale governo ed ai sostenitori interni ed esterni della DC (in particolare ai socialdemocratici), proprio per questo ha assunto un risalto particolare. Vi è stata, è vero, da parte dell'esponente democristiano una particolare e inusitata durezza di toni; ma forse, ad accrescere l'effetto della bordata, è servita soprattutto una esatta scelta di tempo. L'attacco moroteo è giunto a segno nel momento in cui in alcuni partiti della coalizione governativa si stanno facendo strada inquietudini o concrete iniziative di ricerca di soluzioni diverse rispetto a quella del centro-destra. Difficile, in particolare modo, è la condizione dell'attuale gruppo dirigente socialdemocratico, il quale, dopo avere ridotto al silenzio il *leader* storico del partito, Giuseppe Saragat, ha praticamente legato le proprie sorti, in tutto e per tutto, al carro di Giulio Andreotti.

L'on. Moro è stato esplicito nella critica a *«una pattuglia socialdemocratica»* (cioè a una parte del PSDI), che egli ha definito parte di *«un grigio e indistinto partito della conservazione»* presente e operante in molte forze politiche. Egli è tornato oggi sull'argomento, precisando con una nota diffusa dalle agenzie che intendeva riferirsi non a tutto il PSDI, *«del quale riconosce la positiva funzione»*, ma a una parte di esso. Ovviamente, molte sono le repliche di parte socialdemocratica all'attacco dell'esponente democristiano.

Si tratta, però, di risposte discordanti, spesso percorse da una vena di polemica interna di partito. Debole l'argomentazione dell'ex ministro Preti, il quale, rispondendo a Moro, ammette la fragilità parlamentare del centro-destra, soggiungendo comunque che *«i socialdemocratici non accettano il rientro del PSI nell'area del governo senza che esso abbia prima seriamente corretto certe posizioni, cosa che ora non sta accadendo»*. L'on. Pietro Longo ricorda il moderatismo di Moro come *leader* del centro-sinistra e accusa l'ex ministro degli Esteri di essere ora il *leader* del *«conciliarismo democristiano»*.

Sostanzialmente in linea con Moro appaiono, invece, il prof. Orsello e il ministro Romita. Il primo ammette che il nuovo intervento di Moro è destinato ad accendere la polemica *«dentro la DC e fuori di essa»*: *«La situazione politica* — soggiunge — *mostra di riscaldarsi ulteriormente e noi pure avvertiamo la pesantezza della presenza di un indistinto partito della conservazione che opera nel Paese»*; un «partito» che *«partendo dalla DC attraversa tutte le forze politiche dell'area governativa per tentare di legarne alcune pattuglie minoritarie al sostegno di un discorso pericoloso»*.

Secondo Orsello, importanti settori democristiani starebbero oggi guardando *«più al domani che all'oggi»*, con *«la preoccupazione sempre più palese di giungere al congresso in condizioni diverse dalle attuali»*. Il ministro Romita ha detto che i socialdemocratici non possono restare passivi di fronte *«a iniziative e decisioni che nel complesso finirebbero per caratterizzare questo governo non come sorto da uno stato di necessità e impegnato a correggere gli errori e le manchevolezze del centro-sinistra, ma come orientato a sostituire permanentemente l'intera linea di sinistra democratica seguita negli anni scorsi, con un indirizzo di piatta conservazione, disancorato da qualunque impegnativo disegno politico»*. Il primo esempio che fa Romita è quello della RAI-TV. Gli altri argomenti che egli cita sono quelli dell'università, della scuola secondaria superiore e della legge della casa.

Proprio su questi ultimi tre argomenti è prevista per mercoledì una riunione della direzione democristiana. Saranno relatori i ministri interessati (Scalfaro e Gullotti, oltre a Gaspari per la discussa legge sanitaria). E non è escluso che già il dibattito della DC assuma una piega diversa da quella che vorrebbero i governativi a oltranza.